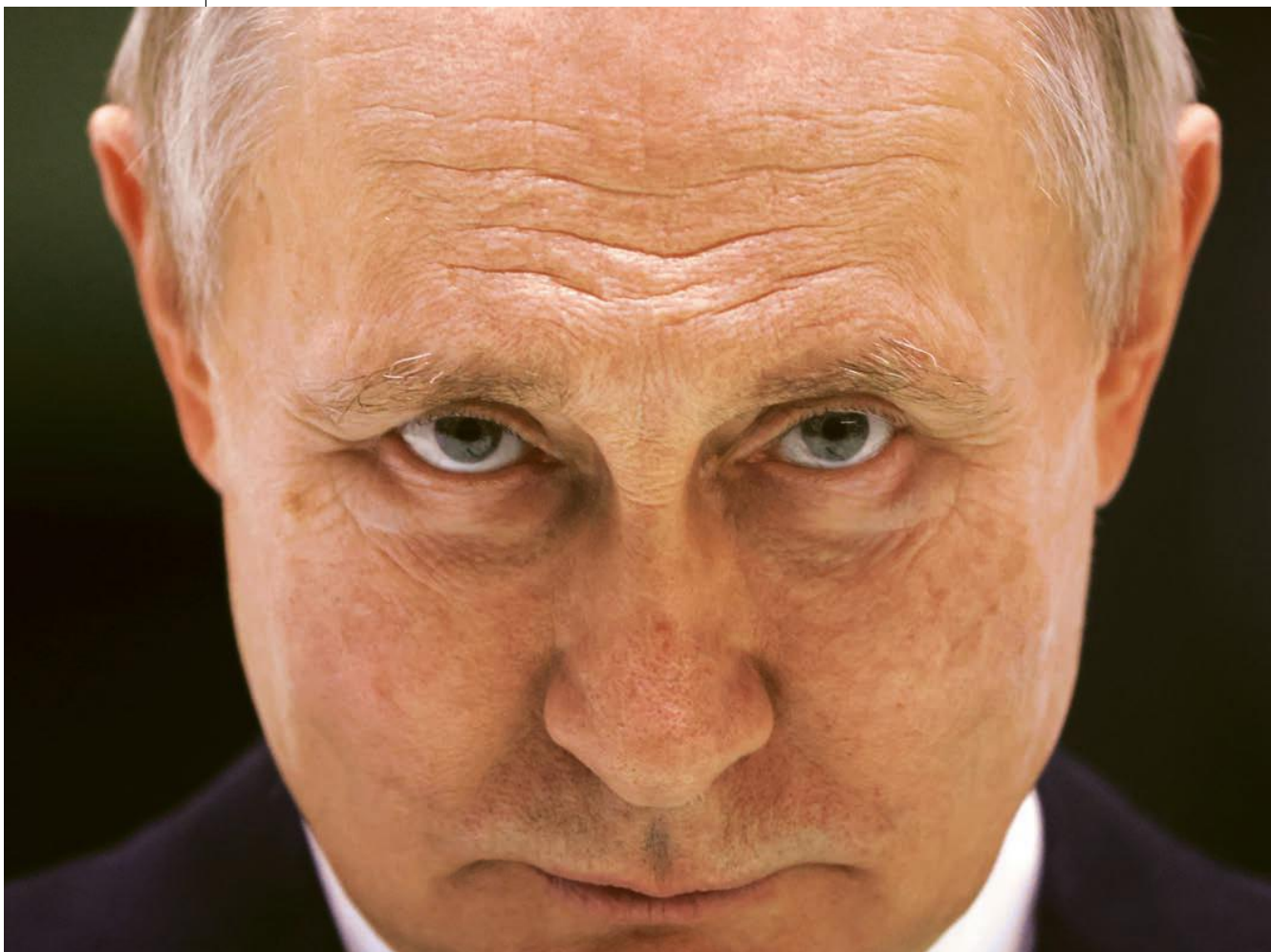




*di Marcello
Veneziani*

LA RUSSIA TREMA, MA L'AMERICA NON STA MICA BENE

Si critica il regime di Mosca per la violenza e le sopraffazioni. **Se si guarda a ovest con occhio critico**, però, mostrano enormi problemi di democrazia anche gli Stati Uniti, che sono considerati la culla delle libertà. Come anche il loro attuale presidente...



Vladimir Vladimirovič Putin L'attuale presidente russo, 70 anni, è alla testa della Federazione dal Duemila.

L'Occidente ha seguito col fiato sospeso le vicende e le notizie contraddittorie che si susseguivano dalla Russia. Era netta e diffusa la percezione di non capire gli eventi e di seguirli attraverso i doppi filtri fuorvianti della propaganda russa e occidentale. Ma eravamo e siamo preoccupati per ciò che sarebbe venuto fuori: preoccupati della reazione di Putin, preoccupati di un eventuale, oscuro e turbolento dopo-Putin, con il grottesco risvolto che molti feroci anti-putiniani di casa nostra, intimoriti dal caos e da un possibile golpe, alla fine pregavano perché Putin restasse in sella. Preoccupazioni minori ma non diverse hanno accompagnato la conferma di Erdogan alla guida della Turchia. E inquietudini per la Cina da ormai troppi anni nelle mani di Xi Jinping, accendono le apprensioni occidentali.

Comprensibili timori, ma non desta preoccupazione pensare che l'establishment statunitense e occidentale punti oggi sulla conferma del vecchio e malandato Joe Biden alla Casa Bianca? Non vi preoccupa riaverlo più vecchio di quattro anni ancora alla guida degli Usa, considerando i suoi errori, le sue sbandate, le sue gaffe, le sue improvvise strategie d'attacco, documentati da Maurizio Tortorella nelle pagine seguenti? Vi pare normale, rassicurante, che la prima potenza mondiale si affidi ancora a uno come lui, in età così avanzata e così malmesso, e a lui affidi i mitici scettri del potere, a partire dalla favolosa valigetta nucleare? È normale che una grande democrazia non trovi di meglio che riavere ancora lui? E non solo.

Il popolo americano sembra più favorevole a un ritorno di Donald Trump, che pur avendo fama di spaccone, è stato più prudente di Biden in politica estera, non si è avventurato in guerre e bombardamenti, ha tenuto a bada pericolosi dittatori, ha migliorato la situazione interna, economica e sociale. Ma questa ipotesi viene avversata dall'establishment con una campagna giudiziaria e mediatica feroce, che punta a criminalizzare e delegittimare l'ex-presidente anche agli occhi dell'elettorato repubblicano.

Non è una polveriera, in questa situazione, l'America, tra un candidato dell'establishment così malconco e poco amato e un «competitor» così pesantemente accusato e boicottato? Che rassicurazione può dare al mondo, ai suoi alleati, alla stessa Nato, questa situazione così instabile e pericolante?

Tradotto in termini di sistemi politici, la democrazia americana è davvero più affidabile, più stabile, più sicura delle autocratie asiatiche? A Occidente è di moda lo schema del dittatore pazzo che per pura cattiveria mette a repentaglio il destino del mondo; ma per fortuna ci siamo noi, ci sono gli Stati Uniti, con la loro democrazia e libertà, e il loro ripudio della guerra e della violenza. Poi esci dalla favoletta occidentale e vedi la

democrazia in America in balia di tempeste e tutt'altro che un Paese pacifico che ripudia la guerra e la violenza; è al traino della macchina bellica, dell'industria e dell'apparato militare. E vorrebbe mantenere il ruolo di Arbitro supremo del Pianeta.

Ma non solo. Chi vuole rassicurare il mondo dicendo che i presidenti della Repubblica in America sono importanti fino a un certo punto, al di là di loro c'è il Deep State, impermeabile alle leadership, democratiche o repubblicane, agli avvicendamenti e ai cambiamenti, confida su poteri tutt'altro che democratici e trasparenti. Anzi, questa fiducia negli Arcana Imperii oltre la facciata della democrazia americana, al di là della retorica e delle apparenze, conferma che il potere è saldamente nelle mani di un'oligarchia tecno-buro-militare che non passa dal vaglio elettorale, in buona parte è invisibile, come succede nei regimi non democratici. È una casta, come quella che guida i deprecati regimi autocratici. Del resto, vedere che metà degli elettori nelle democrazie occidentali - dalla più grande democrazia occidentale, gli Usa, alla più antica, la Grecia - non vanno a votare, è già un sintomo della disfatta della democrazia. E la follia di ritenere questa defezione di metà popolazione come un segno di buona salute e solidità della democrazia, che non corre alcun pericolo e perciò può permettersi il lusso di non andare a votare, è una prova ulteriore di quanta manipolazione e falsificazione vi sia nel mondo «libero» d'Occidente.

Provate a mettere insieme i pezzi del puzzle: il Paese che ha fatto più guerre, sganciato più bombe e mietuto più vittime fuori dai suoi confini viene considerato l'alfiere della pace; il Paese dove meno gente va a votare, dove il popolo sovrano è una mezza bufala, viene considerato l'esempio e il modello globale di democrazia; il paese dove puoi pure avere un presidente inadeguato o incapace, tanto conta e decide il Deep State, cioè l'Apparato oligarchico-militare, viene considerato l'antitesi ai regimi oligarchici e autocratici, coi loro politburo. Non vi sorge qualche dubbio che il racconto sia veritiero?

Poi, certo, l'America è anche un Paese ricco di risorse, intraprendente e dinamico, con una sua provincia sana e uno spiccato senso morale, nazionale e religioso. E resta il grande contributo storico degli Stati Uniti alla sconfitta dei regimi totalitari del Novecento. Più prudente sarei invece sull'idea che sia possibile esportare la democrazia e sganciare dall'alto, come le bombe e i viveri, la libertà ai popoli. Comunque, la contesa che si profila tra Biden malridotto e barcollante, in tutti i sensi, e Trump, malvisto e criminalizzato dall'establishment, non è per niente rassicurante per l'America, i suoi alleati e il mondo intero. L'America trema e noi pensiamo che il sisma venga dall'Est. ■